

Giovanni Paolo II

**NON ABBIATE PAURA
DELLA VITA!**

**Parrocchia di Santo Stefano
Casalmaggiore 2000**

19

Pubblichiamo i due Discorsi che Giovanni Paolo II ha tenuto in piazza San Pietro a Roma in occasione del Giubileo delle Famiglie, nei giorni 14 e 15 ottobre 2000.

E' noto quanto il Papa abbia a cuore la famiglia. Lo testimoniano gli innumerevoli suoi interventi, in questi 22 anni di pontificato, a difesa e a promozione della famiglia, del sacramento del matrimonio, della vita concepita, degli anziani. Lo testimoniano importanti documenti del suo magistero, fra i quali vanno qui ricordati la Familiaris Consortio (1981) e la Lettera alle famiglie (1994).

Il Giubileo delle Famiglie ha avuto come tema: "I figli, primavera della famiglia e della società". Giovanni Paolo II, con la consueta semplicità e fermezza del Pastore, che vuole confermare nella fede i suoi fratelli, non ha alcun timore nel presentare al mondo di oggi tutta la fecondità della dottrina e della prassi della Chiesa in questo ambito così essenziale per il futuro della società.

Don Alberto Franzini

Casalmaggiore, 1 novembre 2000

Festa di tutti i santi

**Famiglia e vita sono valori che appartengono
alla "grammatica" fondamentale
dell'umana convivenza tra i popoli**

(14 ottobre 2000)

1. E' con grande gioia che vi do il benvenuto, carissime famiglie, qui giunte dalle più diverse regioni del mondo! Saluto anche le famiglie che, sotto ogni cielo, sono ora collegate con noi mediante la radio e la televisione e si associano a questo Giubileo delle Famiglie.

Ringrazio il Signor Cardinale Alfonso Lòpez Trujillo, Presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia, per le parole che mi ha rivolto a nome di tutti voi. Saluto anche gli altri Signori Cardinali e Confratelli nell'Episcopato qui presenti, come pure i sacerdoti, i religiosi e le religiose che partecipano a questo incontro festoso.

Ho avuto recentemente la gioia di farmi pellegrino a Nazaret, il luogo dove il Verbo si fece carne. In quella visita vi ho portati tutti nel cuore, supplicando fervidamente per voi la Santa Famiglia, modello sublime di tutte le famiglie. Ed è appunto il clima spirituale della Casa di Nazaret che questa sera vogliamo rivivere. Il grande spazio che ci raccoglie, tra la Basilica e il colonnato del Bernini, ci fa da casa, una grande casa a cielo aperto. Qui raccolti come una vera famiglia, "un cuor solo e un'anima sola" (cf. *At* 4,32), possiamo intuire e far nostro il sapore dolce ed intimo di quell'umile casa, dove Maria e Giuseppe vivevano tra preghiera e lavoro, e Gesù "stava loro sottomesso" (*Lc* 2,51), prendendo gradatamente parte alla vita comune.

2. Guardando alla Santa Famiglia, voi, coniugi cristiani, siete stimolati a interrogarvi sui compiti che Cristo vi assegna, nella vostra stupenda e impegnativa vocazione. Il tema del vostro Giubileo – "I figli: primavera della famiglia e della società" – può offrirvi per questo degli spunti significativi. Non sono proprio i bambini a fare una sorta di continuo "esame" ai genitori? Lo fanno non solo coi loro frequenti "perché?", ma con il loro stesso volto, ora sorridente ora velato dalla tristezza. E' come inscritta in tutto il loro modo di essere un'interrogazione, che si esprime nei modi più diversi, magari anche attraverso i capricci, e che potremmo tradurre in domande come queste: mamma, papà, mi volete bene? Sono veramente un dono per voi? Mi accogliete per quello che sono? Vi sforzate di fare sempre il mio vero bene? Domande poste forse più con gli occhi che con le parole, ma che inchiodano i genitori alla loro grande responsabilità e sono in qualche modo per loro l'eco della voce di Dio.

3. I figli sono "primavera": che cosa significa questa metafora scelta per il vostro Giubileo? Essa ci porta in quell'orizzonte di vita, di colori, di luce e di canto che è proprio della stagione primaverile. I bimbi tutto questo lo sono naturalmente. Essi sono la speranza che continua a fiorire, un progetto che continuamente si riavvia, il futuro che si apre senza sosta. Rappresentano la fioritura dell'amore coniugale, che in essi si ritrova e si consolida. Venendo alla luce, portano un messaggio di vita che, in ultima analisi, rinvia all'Autore stesso della vita. Bisognosi come sono di tutto, specie nelle prime fasi dell'esistenza, essi costituiscono naturalmente un appello alla solidarietà.

Non a caso Gesù invitò i discepoli ad avere un cuore di bambini (cf. *Mc* 10, 13-16). Oggi voi, care famiglie, volete rendere grazie per il dono dei figli e, al tempo stesso, accogliere il messaggio che Dio vi manda attraverso la loro esistenza.

4. Purtroppo, come ben sappiamo, la situazione dei bambini nel mondo non è sempre quella che dovrebbe. In molte regioni, e paradossalmente proprio nei Paesi di maggior benessere, mettere al mondo i bambini è diventata una scelta operata con grande perplessità, ben al di là di quella prudenza che è doverosamente richiesta per una procreazione responsabile. Si direbbe che talvolta i bimbi siano sentiti più come una minaccia che come un dono. E che dire poi dell'altro triste scenario dell'infanzia oltraggiata e sfruttata, su cui richiamai l'attenzione anche nella Lettera ai bambini?

Ma voi siete qui, questa sera, a testimoniare la vostra convinzione, basata sulla fiducia in Dio, che è possibile invertire questa tendenza. Siete qui per una "festa della speranza", facendo vostro il "realismo" operoso di questa fondamentale virtù cristiana.

5. In effetti, la situazione dei bambini è una sfida per l'intera società, una sfida che interpella direttamente le famiglie. Nessuno come voi, cari genitori, può constatare quanto sia essenziale per i figli poter contare su di voi, su entrambe le vostre figure – quella paterna e quella materna – nella complementarità dei vostri doni. No, non è un passo avanti nella civiltà assecondare tendenze che mettono in ombra questa elementare verità e pretendono di affermarsi anche sul piano legale. I bambini non sono forse già fin troppo penalizzati dalla piaga del divorzio? Quanto è triste per un bambino doversi rassegnare a dividere il suo amore tra genitori in conflitto! Tanti figli porteranno per sempre il segno psicologico della prova a cui li ha sottratti la divisione dei genitori.

6. Di fronte a tante famiglie disfatte, la Chiesa si sente chiamata non ad esprimere un giudizio severo e distaccato, ma piuttosto ad immettere nelle pieghe di tanti drammi umani la luce della Parola di Dio, accompagnata dalla testimonianza della sua misericordia. E' questo lo spirito con cui la pastorale familiare cerca di farsi carico anche delle situazioni dei credenti che hanno divorziato e si sono risposati. Essi non sono esclusi dalla comunità; sono anzi invitati a partecipare alla sua vita, facendo un cammino di crescita nello spirito delle esigenze evangeliche. La Chiesa, senza tacere loro la verità del disordine morale oggettivo in cui si trovano e delle conseguenze che ne derivano per la pratica sacramentale, intende mostrare loro tutta la sua materna vicinanza.

Voi, coniugi cristiani, siatene certi: il sacramento del matrimonio vi assicura la grazia necessaria per perseverare nell'amore scambievolmente, di cui i vostri figli hanno bisogno come del pane. Su questa comunione profonda tra di voi oggi siete chiamati ad interrogarvi, mentre chiedete l'abbondanza della misericordia giubilare.

7. Al tempo stesso non potete eludere l'interrogativo essenziale della vostra missione di educatori. Avendo dato la vita ai vostri figli, siete anche impegnati a seguirli, in modo appropriato alla loro età, negli orientamenti e nelle scelte di vita, facendovi carico di tutti i loro diritti.

Nel nostro tempo il riconoscimento dei diritti del bambino ha conosciuto un indubbio avanzamento, ma resta motivo di afflizione la negazione pratica di questi diritti, quale si manifesta in numerosi e terribili attentati contro la loro dignità. Occorre vigilare, perché il bene del bambino sia sempre messo al primo posto. A cominciare dal momento in cui si desidera di avere un bambino. La tendenza a ricorrere a pratiche moralmente inaccettabili nella generazione tradisce l'assurda mentalità di un "diritto al figlio", che ha preso il posto del giusto riconoscimento di un "diritto del figlio" a nascere e poi a crescere in modo pienamente umano. Quanto diversa e meritevole di incoraggiamento è invece la pratica dell'adozione! Un vero esercizio di carità, che guarda al bene dei bambini prima che alle esigenze dei genitori.

8. Impegniamoci, carissimi, con tutte le nostre forze, a difendere il valore della famiglia e il rispetto della vita umana, fin dal momento del concepimento. Si tratta di valori che appartengono alla "grammatica" fondamentale del dialogo e dell'umana convivenza tra i popoli. Auspico vivamente che sia i Governi e i Parlamenti nazionali, sia le Organizzazioni internazionali e, in particolare, l'Organizzazione delle Nazioni Unite, non smarriscano questa verità. A tutti gli uomini di buona volontà, che credono in questi valori, chiedo di unire efficacemente i propri sforzi, perché essi prevalgano nella pratica della vita, negli orientamenti culturali e nei mass media, nelle scelte politiche e nelle legislazioni dei popoli.

9. A voi, care mamme, che portate dentro di voi un istinto incoercibile per la difesa della vita, rivolgo un appello accorato: siate sempre fonti di vita, mai di morte!

Dico a voi insieme, papà e mamme: siete stati chiamati all'altissima missione di cooperare col Creatore nel trasmettere la vita. Non abbiate paura della vita! Proclamate insieme il valore della famiglia e quello della vita. Senza questi valori, non c'è futuro degno dell'uomo!

Lo spettacolo stupendo delle vostre fiaccole accese in questa Piazza vi accompagni a lungo come un segno di Colui che è la Luce e vi chiama ad illuminare con la vostra testimonianza il cammino dell'umanità sulle strade del nuovo millennio!

L'unità della famiglia è un riflesso del "Noi" delle Tre Persone divine

(15 ottobre 2000)

1. "Ci benedica il Signore, fonte della vita". L'invocazione che abbiamo ripetuto nel Salmo responsoriale, carissimi Fratelli e Sorelle, ben sintetizza la preghiera quotidiana di ogni famiglia cristiana, ed oggi, in questa celebrazione eucaristica giubilare, efficacemente esprime il senso del nostro incontro.

Voi siete qui convenuti non solo come singoli, ma come famiglie. Siete giunti a Roma da ogni parte del mondo, portando con voi la profonda convinzione che la famiglia è un grande dono di Dio, un dono originario, segnato dalla sua benedizione.

Così è, infatti. Fin dall'alba della creazione sulla famiglia si posò lo sguardo benediciente. Dio creò l'uomo e la donna a sua immagine, e diede loro un compito specifico per lo sviluppo della famiglia umana: "...li benedisse e disse loro: siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra" (*Gn 1, 28*).

Il vostro Giubileo, carissime famiglie, è canto di lode per questa benedizione originaria. Essa si è posata su di voi, coniugi cristiani, quando, celebrando il vostro matrimonio, vi siete giurati amore perenne davanti a Dio. La

riceveranno le oggi otto coppie di varie parti del mondo, venute a celebrare il loro matrimonio nella cornice solenne di questo rito giubilare. Sì, vi benedica il Signore, fonte della vita! Apritevi al flusso sempre nuovo di questa benedizione. Essa porta in sé una forza creatrice, rigenerante, capace di eliminare ogni stanchezza e di assicurare perenne freschezza al vostro dono.

2. Questa benedizione originaria è legata a un preciso disegno di Dio, che la sua parola ci ha or ora ricordato: “Non è bene che l’uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile” (Gn 2,18). E’ così che, nel libro della Genesi l’autore sacro delinea l’esigenza fondamentale su cui poggia l’unione sponsale di un uomo e di una donna, e con essa la vita della famiglia che ne scaturisce. Si tratta di un’esigenza di comunione. L’essere umano non è fatto per la solitudine, porta in sé una vocazione relazionale, radicata nella sua stessa natura spirituale. In forza di tale vocazione, egli cresce nella misura in cui entra in relazione con gli altri, ritrovandosi pienamente “nel dono sincero di sé” (*Gaudium et spes*, 24). All’essere umano non bastano rapporti puramente funzionali. Ha bisogno di rapporti interpersonali ricchi di interiorità, di gratuità, di oblatività. Tra questi, fondamentale è quello che si realizza nella famiglia: nei rapporti tra i coniugi, come tra questi ed i figli. Tutta la grande rete delle relazioni umane scaturisce e continuamente si rigenera a partire da quel rapporto con cui un uomo e una donna si riconoscono fatti l’uno per l’altra, e decidono di fondere le proprie esistenze in unico progetto di vita: “Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne” (Gn 2,24).

3. Una sola carne! Come non cogliere la forza di questa espressione? Il termine biblico “carne” non evoca soltanto la fisicità dell’uomo, ma la sua identità globale di spirito e di corpo. Ciò che i coniugi realizzano non è soltanto un incontro corporeo, ma una vera unità delle loro persone. Un’unità così profonda da renderli in qualche modo nella storia un riflesso del “Noi” delle Tre persone divine (cf. *Lettera alle famiglie*, 8).

Si comprende, allora la grande posta in gioco che emerge dal dibattito di Gesù con i farisei nel Vangelo di Marco, poc’anzi proclamato. Per gli interlocutori di Gesù, si trattava di un problema di interpretazione della legge mosaica, la quale consentiva il ripudio, provocando dibattiti sulle ragioni che potevano legittimarlo. Gesù supera totalmente questa visione legalista, andando al cuore del disegno di Dio. Nella norma mosaica egli vede una concessione alla “sclerocardia”, alla “durezza del cuore”. Ma proprio a questa durezza Gesù non si rassegna. E come potrebbe, Lui che è venuto appunto per scioglierla ed offrire all’uomo, con la redenzione, la forza di vincere le resistenze dovute al peccato?

Egli non teme di riadditare il disegno originario: “All’inizio della creazione Dio li creò maschio e femmina” (Mc 10,16).

4. All’inizio! Solo Lui, Gesù, conosce il Padre “dall’inizio”, e conosce anche l’uomo “dall’inizio”. Egli è insieme il rivelatore del Padre e il rivelatore dell’uomo all’uomo (cf. *Gaudium et spes*, 22). Per questo, sulle sue orme, la Chiesa ha il compito di testimoniare nella storia questo disegno originario, manifestandone la verità e la praticabilità. Facendo ciò, la Chiesa non si nasconde le difficoltà e i drammi, che la concreta esperienza storica registra nella vita delle famiglie. Ma essa sa anche che il volere di Dio, accolto e realizzato con tutto il cuore, non è una catena che rende schiavi, ma la condizione di una libertà vera che ha nell’amore la sua pienezza. La Chiesa sa anche – e l’esperienza quotidiana glielo conferma – che quando questo disegno originario si oscura nelle coscienze, la società ne riceve un danno incalcolabile.

Certo, le difficoltà ci sono. Ma Gesù ha provveduto a fornire gli sposi di mezzi di grazia adeguati per superarle. Per sua volontà il matrimonio ha acquistato, nei battezzati il valore e la forza di un segno sacramentale, che ne consolida i caratteri e le prerogative. Nel matrimonio sacramentale, infatti, i coniugi si impegnano a esprimersi vicendevolmente e a testimoniare al modo l’amore forte e indissolubile con cui Cristo ama la Chiesa. E il “grande mistero”, come lo chiama l’apostolo Paolo (cf. *Ef* 5,32).

5. “Vi benedica Dio, sorgente della vita!”. La benedizione di Dio è all’origine non solo della comunione coniugale, ma anche della responsabile e generosa apertura alla vita. I figli sono davvero la “primavera della famiglia e della società”, come recita il motto del vostro Giubileo. Nei figli il matrimonio trova la sua fioritura: in essi si realizza il coronamento di quella totale condivisione di vita (“totius vitae consortium”: cf. Codice di Diritto Canonico, can. 1055, par. 1), che fa degli sposi “una sola carne”; e ciò tanto nei figli nati dal naturale rapporto tra i coniugi, quanto in quelli voluti mediante l’adozione. I figli non sono un “accessorio” nel progetto di una vita coniugale. Non sono un “optional”, ma un “dono preziosissimo” (*Gaudium et spes*, 50), iscritto nella struttura stessa dell’unione coniugale.

La Chiesa, come è noto, insegna l’etica del rispetto di questa struttura fondamentale nel suo significato insieme unitivo e procreativo. In tutto ciò, essa esprime il doveroso ossequio al disegno di Dio, delineando un quadro di rapporti tra i coniugi improntati all’accettazione reciproca senza riserve. Ciò, oltre tutto, viene incontro al diritto dei figli di nascere e di crescere in un contesto di amore pienamente umano. Conformandosi alla parola di Dio, la famiglia si fa così laboratorio di umanizzazione e di vera solidarietà.

6. A questo compito sono chiamati genitori e figli, ma, come già scrivevo nel 1994, in occasione dell'Anno della Famiglia, "il *noi* dei genitori, del marito e della moglie, si sviluppa, per mezzo della generazione e dell'educazione, nel *noi* della famiglia, che si innesta sulle generazioni precedenti e si apre ad un graduale allargamento" (*Lettera alle famiglie*, 16). Quando i ruoli vengono rispettati, in modo che il rapporto tra i coniugi e quello tra genitori e figli si svolga in modo compiuto e sereno, è naturale che per la famiglia acquistino significato ed importanza anche gli altri parenti, quali i nonni, gli zii, i cugini. Spesso, in questi rapporti improntati a sincero affetto e aiuto scambievole, la famiglia svolge un ruolo davvero insostituibile, perché le persone in difficoltà, le persone non sposate, le vedove e i vedovi, gli orfani, possano trovare un luogo di calore e di accoglienza. La famiglia non può chiudersi in se stessa. Il rapporto affettuoso con i parenti è un primo ambito di quella necessaria apertura, che proietta la famiglia verso l'intera società.

7. Accogliete, dunque, con fiducia, care famiglie cristiane, la grazia giubilare, che in questa Eucaristia viene abbondantemente effusa. Accoglietela prendendo come modello la famiglia di Nazaret che, pur chiamata a una missione incomparabile, fece il vostro stesso cammino, tra gioie e dolori, tra preghiera e lavoro, tra speranze e prove angustianti, sempre radicata nell'adesione alla volontà di Dio. Siano le vostre famiglie, sempre più, vere "chiese domestiche", da cui salga ogni giorno la lode a Dio e si irradi sulla società un flusso benefico e rigenerante di amore.

"Ci benedica il Signore, fonte della vita!". Possa questo Giubileo delle famiglie costituire per tutti voi che lo state vivendo un grande momento di grazia. Sia anche per la società un invito a riflettere sul significato e il valore di questo grande dono che è la famiglia, costruita secondo il cuore di Dio.

Maria, "Regina della famiglia", vi accompagni sempre con la sua mano materna.

La passione educativa della Chiesa cattolica attraverso i secoli

Da questa convinzione trae origine quella passione educativa che ha accompagnato la Chiesa attraverso i secoli e che sta alla base della fioritura delle scuole cattoliche.

Saluto il cardinale Presidente e gli altri Eccellentissimi Membri della Conferenza Episcopale Italiana, alla quale va tutta la mia gratitudine per avere promosso questa Assemblea. Saluto il Cardinale Prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica e tutti i Vescovi qui presenti. Saluto i Superiori delle Congregazioni religiose maschili e femminili impegnati nella scuola cattolica. Saluto le Autorità civili, gli esponenti politici, i rappresentanti delle forze sociali, gli uomini di cultura. Ringrazio il Vice-Presidente del Consiglio dei Ministri e il Signore Ministro della Pubblica Istruzione.

Saluto con speciale cordialità le scuole di Madrid, di Sarajevo e della Palestina, che sono con noi collegate via satellite. Esprimo a ciascuno di voi - insegnanti, alunni, genitori o a qualunque altro titolo amici e sostenitori della scuola cattolica - il mio affetto, la mia stima e la mia più viva solidarietà per l'opera alla quale vi dedicate. Da questa Assemblea essa deve trarre nuova fiducia e nuovo slancio.

L'esperienza delle scuole cattoliche porta in sé un grande patrimonio

2. Il tema del vostro incontro - "*Per un progetto di scuola alle soglie del XXI secolo*" - indica chiaramente che sapete guardare avanti e che vi muovete in una prospettiva non soltanto specifica della scuola cattolica, ma sollecita di quegli interrogativi che riguarda oggi ogni genere di istituzione scolastica. Potete farlo a buon diritto, perché l'esperienza delle scuole cattoliche porta in sé un grande patrimonio di cultura, di sapienza pedagogica, di attenzione alla persona del bambino, dell'adolescente, del giovane, di reciproco sostegno con le

famiglie, di capacità di cogliere anticipatamente, con l'intuizione che viene dall'amore, i bisogni e i problemi nuovi che sorgono col mutare dei tempi. Un tale patrimonio vi mette nelle condizioni migliori per individuare risposte efficaci alla domanda educativa delle giovani generazioni, figlie di una società complessa, attraversata da molteplici tensioni e segnata da continui cambiamenti: poco capace, quindi, di offrire ai suoi ragazzi e ai suoi giovani chiari e sicuri punti di riferimento.

Sarebbe ben strano che la voce della scuola cattolica divenisse troppo flebile proprio in Italia

Nell'Europa unita che si va costruendo, dove le tradizioni culturali sono destinate a confrontarsi, integrarsi e fecondarsi reciprocamente, è ancora più ampio lo spazio per la scuola cattolica, di sua natura aperta all'universalità e fondata su un progetto educativo che evidenzia le radici comuni della civiltà europea. Anche per questa ragione è importante che in Italia la scuola cattolica non si indebolisca, ma trovi piuttosto nuovo vigore ed energie: sarebbe ben strano, infatti, che la sua voce divenisse troppo flebile proprio in quella nazione che, per la sua tradizione religiosa, la sua cultura e la sua storia, ha un compito speciale da assolvere per la presenza cristiana nel continente europeo (cf. *Lettera ai Vescovi Italiani* del 6 gennaio 1994, n. 4).

3. Cari amici della scuola cattolica italiana, voi sapete però per esperienza diretta quanto difficili e precarie siano le circostanze in cui la maggior parte di voi si trova ad operare. Penso alla diminuzione delle vocazioni nelle Congregazioni religiose, sorte con lo specifico carisma dell'insegnamento; penso alla difficoltà per molte famiglie di sobbarcarsi l'onere aggiuntivo che consegue, in Italia, alla scelta di una scuola non statale; penso con profondo rammarico ad Istituti prestigiosi e benemeriti che, anno dopo, sono costretti a chiudere.

Il principale nodo da sciogliere è quello del riconoscimento della parità giuridica ed economica tra scuole statali e non statali

Il principale nodo da sciogliere, per uscire da una situazione che si sta facendo sempre meno sostenibile, è indubbiamente quello del pieno riconoscimento della parità giuridica ed economica tra scuole statali e non statali, superando antiche resistenze estranee ai valori di fondo della tradizione culturale europea. I passi recentemente compiuti in questa direzione, pur apprezzabili per alcuni aspetti, restano purtroppo insufficienti.

Mi unisco, dunque, di cuore alla vostra richiesta di andare oltre con coraggio e di porvi in una logica nuova, nella quale non soltanto la scuola

cattolica, ma le varie iniziative scolastiche che possono nascere dalla società siano considerate una risorsa preziosa per la formazione delle nuove generazioni, a condizione che abbiano gli indispensabili requisiti di serietà e di finalità educativa. E' questo un passaggio obbligato, se vogliamo attuare un processo di riforma che renda davvero più moderno e più adeguato l'assetto complessivo della scuola italiana.

4. Mentre chiediamo con forza ai responsabili politici e istituzionali che sia rispettato concretamente il diritto delle famiglie e dei giovani ad una piena libertà di scelta educativa, dobbiamo rivolgere con non minore sincerità e coraggio lo sguardo al nostro interno, per individuare e mettere in atto ogni opportuno sforzo e collaborazione, che possano migliorare la qualità della scuola cattolica ed evitare di restringere ulteriormente i suoi spazi di presenza nel Paese.

La scuola cattolica rientra a pieno titolo nella missione della Chiesa, così come è al servizio dell'intero Paese

Fondamentali, sotto questo profilo, sono la solidarietà e la simpatia di tutta la comunità ecclesiale, dalle diocesi alle parrocchie, dagli istituti religiosi alle associazioni e ai movimenti laicali. La scuola cattolica rientra, infatti, a pieno titolo nella missione della Chiesa, così come è al servizio dell'intero Paese. Non devono esistere, dunque, zone di estraneità o di indifferenza reciproca, quasi che altra cosa fossero la vita e l'attività ecclesiale, altra la scuola cattolica e i suoi problemi. Sono, pertanto, assai lieto che la Chiesa italiana si sia dotata, in questi anni, di organismi come il Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica e il Centro Studi per la Scuola Cattolica: essi esprimono sia la sollecitudine della Chiesa per la scuola cattolica sia l'unità della scuola cattolica stesso e il suo impegno di riflessione progettuale.

Assai importante, in concreto, è la realizzazione di efficaci forme e raccordo tra le Diocesi, gli Istituti religiosi e gli Organismi laicali cattolici operanti nell'ambito della scuola. In molti casi appare utile, o necessario, mettere in comune iniziative, esperienze e risorse, per una collaborazione ben ordinata e lungimirante, che eviti sovrapposizioni e inutili concorrenze tra Istituti ed invece punti non solo ad assicurare la permanenza della scuola cattolica nei luoghi dove essa è tradizionalmente presente, ma anche a consentire suoi nuovi insediamenti, sia nelle zone di maggiore povertà sia nei settori nevralgici per lo sviluppo del Paese.

5. La capacità educativa di ogni istituzione scolastica dipende in grandissima misura dalla qualità delle persone che ne fanno parte e, in

particolare, dalla competenza e dedizione dei suoi insegnanti. A questa regola non sfugge certo la scuola cattolica, che si caratterizza principalmente come comunità educante.

Ai docenti: vi chiedo di dare un'anima al vostro impegno

Mi rivolgo, perciò, con affetto, gratitudine e fiducia anzitutto a voi, docenti della scuola cattolica, religiosi e laici, che spesso operate in condizioni di difficoltà e con forzatamente scarsi riconoscimenti economici. Vi chiedo di dare sempre un'anima al vostro impegno, sostenuti dalla certezza che attraverso di esso partecipate in modo speciale alla missione che Cristo ha affidato ai suoi discepoli.

Agli alunni e alle famiglie dico: la scuola cattolica è casa vostra

Con lo stesso affetto mi rivolgo a voi alunni e alle vostre famiglie, per dirvi che la scuola cattolica vi appartiene, è per voi, è casa vostra e quindi non vi siete sbagliati a sceglierla, ad amarla e a sostenerla.

Carissimi amici che siete presenti in questa Piazza e voi tutti che condividete i medesimi intenti, concludiamo questa Assemblea Nazionale con un'umile preghiera al Signore e con un forte impegno reciproco, perché la scuola cattolica possa corrispondere sempre meglio alla propria vocazione e vedere riconosciuto il posto che le spetta nella vita civile dell'Italia.

Maria Santissima, sede della Sapienza e Stella dell'evangelizzazione, e tutti i Santi e le Sante che hanno segnato il cammino dell'educazione cristiana e della scuola cattolica

Documento: Lettera-Bilancio a tre mesi dall'Assemblea nazionale degli Istituti cattolici e dal raduno dei 200mila in piazza San Pietro

Urge una scuola della società civile

Abbandonare il modello statalista per valorizzare la sussidiarietà

Cari amici,

con questa lettera mi rivolgo a voi, che avete partecipato all'Assemblea nazionale sulla scuola cattolica del 27-30 ottobre 1999 e a quanti ne hanno seguito i lavori e hanno a cuore, come noi, e con noi, il problema educativo della scuola nel nostro Paese.

L'Assemblea ha rappresentato un momento intellettualmente alto, emotivamente intenso e fortemente partecipato, in cui la società civile e la comunità ecclesiale sin sono riconosciute espressioni di una unica "res publica" nella solidale responsabilità della promozione del bene comune. Si è trattato di un evento ricco di contenuti, di proposte culturali, pedagogiche e pastorali di alto profilo, frutto di un intenso lavoro condiviso da tutti i presenti.

Come credenti riconosciamo in questo avvenimento una particolare presenza di Dio che ci ha guidato e come cittadini, operatori scolastici, famiglie e studenti, apprezziamo l'interesse e la simpatia con cui la società e i mezzi di informazione ci hanno accompagnato.

Credo che dobbiamo ringraziare per tutto ciò il Signore, e confermare la nostra piena disponibilità a contribuire, con una risposta sempre più qualificata, alle attese di rinnovamento della scuola che il Paese chiede.

E' necessario, pertanto, che il messaggio dell'Assemblea, espresso negli autorevoli interventi del Santo Padre, del cardinale Presidente e del Segretario Generale della Cei, nelle relazioni e nei laboratori, diventi oggetto di approfondimento sistematico in tutti gli ambienti e presso tutte le persone interessate al tema educativo.

La pubblicazione degli Atti dell'Assemblea fornirà uno strumento utile allo scopo, sia per far memoria, sia per sostenere il concreto impegno di tutti in questa stagione di riforme scolastiche.

Una prima sintesi ragionata delle proposizioni emerse dai lavori e delle conclusioni operative, predisposta dal Centro Studi per la Scuola Cattolica, viene sottoposta, in questi giorni, alla valutazione del Consiglio Nazionale e poi diffusa in tutte le scuole cattoliche.

Nell'attesa ritengo doveroso proporre alcune riflessioni su cui avviare un dialogo in tutte le scuole cattoliche, nelle Consultazioni diocesane di pastorale della scuola, presso le associazioni, le famiglie e gli studenti.

1. Il messaggio centrale dell'Assemblea

Il punto focale e convergente dell'Assemblea, emerso chiaramente nell'intervento del Cardinale Ruini, e via via ribadito fino al grande raduno in piazza San Pietro, è stata la consapevolezza che nel nostro Paese è giunto il momento di passare da una scuola prevalentemente statale e centralista ad una scuola della società civile che riconosca e valorizzi, secondo il principio di sussidiarietà, l'apporto di tutti i soggetti e delle istituzioni impegnate nella formazione delle giovani generazioni.

Ciò renderà il sistema scolastico italiano più rispondente all'attuale domanda formativa e lo adeguerà ai modelli istituzionali delle altre nazioni

europee che da tempo riconoscono lo stesso valore al servizio scolastico pubblico, svolto sia da enti statali che non statali.

Perché la scuola italiana possa raggiungere questo traguardo, in una società che si riconosce moderna e democratica, si debbono porre le stesse condizioni di esercizio per tutte le istituzioni scolastiche, statali e non statali, rispondenti ad uguali requisiti, nel rispetto della libera espressione di tutte le ispirazioni che compongono la società civile.

La parità giuridica ed economica si fonda su principi di diritto naturale quale il dovere primario e insostituibile dei genitori di educare i propri figli e quindi di scegliere liberamente la scuola corrispondente al progetto educativo familiare e alle aspettative dei giovani. La parità scolastica si basa anche sul valore stesso di cultura che, in quanto patrimonio comune di un popolo, non può essere trasmessa solo dallo Stato. Lo Stato ha il dovere di rimuovere gli ostacoli perché tutti i cittadini abbiano uguali opportunità e l'istruzione non può essere solo appannaggio di pochi privilegiati. Il senso stesso della democrazia richiede la valorizzazione di tutti i corpi sociali che, a parità di risorse, possono contribuire alla crescita della nazione con il loro specifico apporto.

Anche la scuola cattolica potrà operare nelle situazioni più povere e difficili, così da promuovere, attraverso l'istruzione, le persone a protagoniste del proprio riscatto.

Nel momento in cui in Italia vi sarà un pieno riconoscimento, e quindi una reale legittimazione dell'impegno che la scuola non statale cattolica svolge, questa potrà recuperare il suo carattere di popolarità che la distingue da qualsiasi modello di formazione elitaria e ideologica. La Chiesa in Italia possiede, infatti, una ricchezza di strutture educative e scolastiche che esplicita la dimensione educativa come fattore intrinseco alla sua missione evangelizzatrice. Esse esprimono una vocazione e una capacità di servizio che vanno ben oltre alle prestazioni concrete offerte quotidianamente agli alunni e alle famiglie. Questo è il messaggio che l'Assemblea ha voluto dare al Paese: una scuola cattolica che si qualifica sempre di più come soggetto sociale al servizio di tutti gli alunni e delle famiglie offrendo loro un valido progetto formativo, specifico nel suo riferimento al Vangelo, aperto nei contenuti e negli obiettivi educativi e culturali.

2. L'apporto dei soggetti sociali

Una "scuola della società" chiama tutti i soggetti coinvolti nel processo educativo ad assumersi le proprie specifiche responsabilità. Si tratta di una scuola "partecipata" che raccoglie e coniuga due sfide: quella di rendere effettivo l'esercizio dei diritti-doveri propri di ciascun soggetto e quella di amalgamare le esigenze per potenziare le possibilità concrete di realizzazione di un piano

formativo comune, condiviso e attuabile sia dentro la scuola che fuori: nelle famiglie, nei gruppi giovanili, nel territorio locale.

Realizzare una circolarità tra le tre finalità principali della scuola: istruire, educare e socializzare è criterio fondamentale per una scuola cattolica aggiornata che pone al centro non solo la formazione globale della persona, ma la orienta, grazie all'esperienza nella comunità scolastica, ad una nuova relazionalità fortemente radicata nei valori civili e aperta al "trascendente".

Nel quadro delle riforme è necessario promuovere, con l'aiuto delle Associazioni, reti tra scuole cattoliche per consolidare un sistema che consenta da una parte di offrire un servizio formativo qualificato e, dall'altra, di entrare in costruttiva collaborazione con le scuole statali che operano sul territorio.

3. La scuola come soggetto culturale

E' questo il versante su cui più incisivo e determinante deve farsi l'impegno di revisione e di rinnovamento dell'impianto culturale e formativo della scuola cattolica per offrire un apporto originale e di "qualità" a tutta la scuola italiana. Questa revisione trae alcune motivazioni forti dallo stesso Progetto culturale orientato in senso cristiano che la Chiesa italiana sta promuovendo per l'incontro fecondo di fede e di vita, religione e cultura, ispirazione ed educazione. In questa prospettiva la scuola cattolica è invitata a ripensarsi e a riscoprire la propria vocazione educativa. Anche gli orizzonti delle riforme scolastiche in atto richiedono, infatti, una offerta formativa di alto profilo culturale, spirituale e pedagogico-didattico dove emergano i valori consolidati nella tradizione umanistica e cristiana italiana ed europea nell'ottica odierna di una mondialità che sa convivere nel dialogo, nella tolleranza e nella pace.

Tale consapevolezza culturale, emersa nell'Assemblea, si è espressa anche attraverso la richiesta di un approfondimento della relazione esistente tra i soggetti sociali investiti di compiti educativi e l'elaborazione dei contenuti culturali della scuola e nella scuola.

Si tratta di coinvolgere maggiormente le componenti scolastiche e i soggetti sociali che hanno compiti educativi, di recepire i contributi offerti nella rielaborazione delle conoscenze e del curriculum e di accogliere le forme integrate di collaborazione.

La scuola cattolica, aperta alle istanze del sociale, mantiene comunque, in quanto scuola, la sua identità autonoma che le deriva dall'espletamento della sua missione giocata sì nelle contingenze storiche, ma perenne nel suo significato e nella sua definizione istituzionale.

Su questo tema si attendono, da parte delle comunità educanti, riflessioni e risultati sul piano della sperimentazione e della ricerca.

In questo contesto assume particolare urgenza l'impegno di attivare iniziative volte ad aggiornare e a qualificare i docenti e i dirigenti della scuola cattolica.

4. La scuola cattolica come soggetto ecclesiale

L'evento spirituale e comunitario che si è realizzato nell'incontro con il Santo Padre ha rimarcato il significato profondo della soggettività ecclesiale della scuola cattolica. In piazza San Pietro si è svolta la parte più "creativa" dell'Assemblea; sull'indirizzo della parola forte del Papa e facendosi interprete delle istanze di libertà e dell'impegno educativo di tutti i soggetti presenti, essa ha individuato con chiarezza il cammino da intraprendere.

Raramente si è vissuto un momento di più convinta e corale condivisione di tutte le componenti del popolo di Dio rappresentate in quella circostanza. Alle parole del Pontefice: "Mi unisco alla vostra richiesta di andare oltre", l'adesione non è stata solo unanime, ma liberatoria di uno stato d'animo comune a tutti i presenti e a tutta la scuola cattolica del nostro Paese.

Il dopo Assemblea assume pertanto i connotati di un evento che continua. La rinnovata speranza che il Papa ha voluto e saputo dare alle scuole cattoliche è la fiducia nel Signore risorto che cambia la storia e quindi l'invito a perseverare nelle difficoltà presenti, nell'attesa di un effettivo miglioramento.

Ciò comporta, da parte delle scuole cattoliche, di riconoscersi sia nei principi ideali, sia in quelli progettuali e quindi di proporsi in forme coordinate, ricercando più strette concrete intese e collaborazioni reciproche, come segno di quell'unità spirituale che si è manifestata in quell'incontro.

5. Un evento che continua

L'assemblea ha segnato quindi un salto di qualità concettuale e operativo su tre direttrici portanti che hanno delineato un campo di azione innovativo:

- sul piano culturale si è affermato il primato dei soggetti affinché un rinnovato rapporto ragione-fede-vita consenta di riscoprire che l'esistenza non è solo un sistema da capire intellettualmente, ma un mistero da discernere e da vivere nei suoi profondi significati umani, spirituali e sociali;

- sul piano sociale si è affermata l'esigenza di dare forza alla democrazia attraverso il riconoscimento della parità;

- sul piano ecclesiale si è espressa una prospettiva di unità non solo per i problemi comuni, ma per lo stesso impegno di natura spirituale e di servizio educativo in una progettualità condivisa.

Restano, dunque, tracciati il percorso e gli obiettivi che vanno ora approfonditi e perseguiti con determinazione.

Come nel Convegno del 1991 si è chiesta una partecipazione più ampia e consapevole della Chiesa locale nella scuola cattolica, così dopo l'Assemblea del 1999 occorre fare della sua soggettività sociale il perno del suo protagonismo culturale e del servizio educativo nell'attuale contesto storico.

mons. Cesare Nosiglia

Presidente del Consiglio Nazionale
Scuola Cattolica